

IL RISCHIO DEL CONFLITTO ISTITUZIONALE

MARCELLO SORGI

Per qualche ora ieri s'è temuto un conflitto istituzionale tra Quirinale e Palazzo Chigi sulla legge di

proposte dai governi dei Paesi più in difficoltà, o se invece comminare le procedure di infrazione al patto di stabilità che imporrebbero misure più rigorose.

Nei corridoi di Montecitorio, mentre ancora il colloquio tra Renzi e Napolitano era in corso, era tutto un esercitarsi, per verificare se in passato fosse mai avvenuto un intervento così diretto del Quirinale per richiamare il governo ai suoi doveri. E a memoria dei cronisti più anziani, l'unico precedente risale a venti anni fa, quando il presidente Scalfaro, ai tempi del primo governo di centrodestra, richiamò bruscamente un Berlusconi fin troppo evidentemente in difficoltà al rispetto dei termini per la presentazione della finanziaria. Anche in quel caso la querelle si risolse, ma rappresentò l'inizio di una lunga polemica tra il Cavale-

stabilità. Dopo un incontro di un'ora e mezzo tra Napolitano e Renzi è arrivato il chiarimento, anche se nel comunicato che aveva preceduto la salita del premier al Colle la Presidenza della Repubblica aveva sottoli-

neato i ritardi del governo nel mettere il Capo dello Stato in condizione di svolgere «l'attento esame» che la legge di stabilità richiede, e la mancanza della «bollinatura» (poi annunciata

CONTINUA A PAGINA 3

IL RISCHIO DEL CONFLITTO ISTITUZIONALE

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

per oggi) dei documenti contabili da parte della Ragioneria dello Stato, un timbro senza il quale le cifre fornite dal governo restano appese per aria.

Malgrado i ripetuti segnali di distensione diffusi in serata, quanto è accaduto ieri pomeriggio conferma la tensione che persiste attorno alla manovra d'autunno, mai come quest'anno sotto i riflettori delle autorità europee, che devono decidere, seppure non solo per l'Italia, se accettare le politiche anticrisi

re e il Presidente che di lì a poco lo depose.
Resta da capire cosa ha spinto Napolitano, dopo aver seguito da vicino la fase preparatoria della legge di stabilità, in contatto anche con il ministro dell'Economia, a prendere l'iniziativa nei confronti di Renzi. Che il Capo dello Stato possa aver ricevuto qualche lamentela dalla Ragioneria generale, anch'essa in difficoltà a causa degli indugi del governo nel maturare le sue scelte, è possibile, ma non sufficiente a giustificare una presa di posizione pubblica come quella contenuta nella nota del Quirinale. Diverso sarebbe - ma va detto che mancano conferme - se Napolitano, com'è accaduto altre volte nel passato recente, avesse intercettato qualche perplessità delle autorità di Bruxelles, motivata dagli stessi ritardi di Palazzo Chigi.

L'accelerazione imposta ieri al perfezionamento dei testi e delle tabelle varate due giorni fa dal consiglio dei ministri, con la rassicurazione, fornita da Padoan, che la «bollinatura» arriverà in giornata, dovrebbero essere servite a chiudere il caso, e a mettere la parola fine al tira e molla che si era trascinato dopo il varo della manovra e la presentazione alla stampa, voluta dal premier, prima che la stessa fosse completata.

Adesso la parola passa a Bruxelles. Il responso è previsto entro fine mese. Il commissario agli Affari economici Katainen ieri negava che la bocciatura dell'Italia sia stata decisa, proprio mentre il Financial Times diffondeva l'indiscrezione che ben cinque lettere di infrazione, rivolte a un gruppo di Paesi europei di cui l'Italia fa parte, sarebbero già state imbucate.

